

*Il gioiello della felicità*  
*Il Sukhmani di Guru Arjan*

\*

un commentario di Ajaib Singh

titolo originale

*The Jewel of Happiness - The Sukhmani of Guru Arjan*  
edito dal Sant Bani Ashram, Sanbornton, New Hampshire, 1984

\*

Introduzione

I.

Guru Arjan, autore del *Sukhmani*, fu il quinto Guru nella linea dei dieci Guru sikh. Nei duecentocinquant'anni tra la nascita del primo Guru dei sikh, Nanak (1469-1539), e la morte del decimo, Gobind Singh (1666-1708), il ruolo esteriore che questi santi hanno svolto, è cambiato radicalmente. Nanak fu un semplice contadino, Arjan progettò città e costruì un grande tempio ad Amritsar e Gobind Singh fu un guerriero che combatté la tirannia del regno mogul. Ciononostante l'amore e la grazia che largirono, rimasero immutati, e il messaggio di speranza che diedero all'umanità in genere rimase lo stesso: amare e servire Dio, amare e servire l'umanità e riunire l'anima con la sua fonte (Dio, la Superanima) attraverso la grazia di Colui che lo ha conosciuto.

Guru Arjan nacque nel 1563 e fu il figlio del quarto Guru, Ramdas (1534-1581). Dai primissimi anni Arjan nutrì una brama profonda per riunirsi con Dio. Per realizzare questa meta, servì Dio nella forma umana di Guru Ramdas con un amore e una devozione infallibili. Mentre vi sono molti che possono servire il Maestro per

riconoscimento, per guadagni mondani e per speranza di ricompense celestiali, ci sono pochi che riescono a servirlo per il bene del suo amore e grazia. Perciò i Santi mettono alla prova i discepoli. Guru Ramdas ebbe tre figli: Prithi Chand, Mahadev e Arjan. Quando Ramdas fu invitato a un matrimonio, disse che avrebbe mandato in sua vece uno dei figli. Fu avvicinato per primo il più vecchio, Prithi Chand. Gli fu chiesto di partecipare al matrimonio e di rimanere lì per quindici giorni. Prithi temeva che la sua assenza avrebbe danneggiato le possibilità di ottenere la successione spirituale che desiderava. Pertanto con false giustificazioni negò di andare. Mahadev era solitamente in uno stato d'inebriamento spirituale e disprezzava le faccende mondane. Alfine Ramdas avvicinò Arjan e gli chiese di rimanere al matrimonio finché non gli fosse stato chiesto di tornare. Per Arjan la presenza del Maestro era preziosa come la vita stessa, tuttavia ancora più cari erano i suoi desideri, e così si avviò al matrimonio. Il matrimonio finì, i giorni passarono, ma Arjan non ricevette alcun messaggio dal Maestro. Dalla brama del cuore scrisse questo poema, che mandò al Maestro.

*La mia mente anela il tuo darshan.  
Come l'uccello della pioggia nel tormento,  
la sete rimane insoddisfatta: non c'è pace.  
Vivo così senza il darshan del Beneamato.*

Ramdas stava riposando quando il messaggero arrivò e Prithia disse che l'avrebbe consegnato lui. Una volta partito il messaggero, Prithia nascose il messaggio nel portafoglio. Così passò altro tempo e ancora Arjan non aveva notizie dal Guru. Nel fuoco della separazione Arjan scrisse un altro poema:

*Sia glorificato quel luogo dove risiedi.  
Il tuo viso è meraviglioso.  
Guardandolo il Suono interiore vibra senza difficoltà.*

### 3/Introduzione

Di nuovo Prithia intercettò il poema e Arjan ne scrisse un terzo:

*La separazione di minuti è paragonata a un'età.  
O Beneamato, quando arriverà il tempo in cui Ti vedrò?  
Non riesco a dormire e le notti passano senza Colui che  
è il mio Signore.*

Questa volta, Arjan segnò la lettera con un «3» e disse che andava consegnata solo al Guru. Quando Ramdas la lesse, chiese al figlio maggiore dove fossero le prime due lettere. Prithia giurò tre volte di non esserne a conoscenza, ma Ramdas ordinò di cercare fra i suoi vestiti e le trovarono nella giacca. Nel frattempo Arjan era stato convocato per tornare. Ramdas disse che chiunque avesse scritto la quarta strofa di questi poemi, sarebbe stato quello adatto alla successione spirituale. Arjan scrisse quanto segue:

*L'ho incontrato per via di un grande destino.  
Ho trovato il Signore sempre permanente nella casa.  
Desidero solo servire e non essere mai separato per un istante.  
Sono il tuo servo, o Signore.*

Assai compiaciuto dalla devozione del figlio, Ramdas lo saturò con il suo stesso impulso di vita, a tal punto che i due furono uniti in Uno. Mentre gli altri cercavano i propri guadagni, Arjan non oltrepassò i limiti delle parole del Guru. Aveva abbandonato la propria mente al Guru. Essendo la sua obbedienza e devozione perfette, lui solo era adatto a proseguire l'opera del Guru.

Alla morte di Ramdas, Arjan acquisì proprietà, ricchezza e riconoscimento, tuttavia il suo cuore rimase immutato: continuò a reputarsi un semplice servo dell'illustre Guru, un semplice canale per la sua opera. Quando il fratello maggiore, Prithia, rivendicò la sua proprietà, Arjan gliela diede. Quando Prithia chiese il turbante che Ramdas aveva dato ad Arjan – il turbante che simbolizzava la successione spirituale a Guru Ramdas – Arjan diede anche quello. A

dispetto di tutte le ripicche del fratello, Arjan reagì solo con amore e perdono.

*La mia ricchezza e proprietà possono andare in rovina.  
Il mio tesoro è ai piedi di Dio.*

Tralasciando gli agi che aveva acquisito, Arjan lavorò duramente per veder crescere l'opera del Maestro. Ad Amritsar diresse la costruzione del grande tempio, *Hari Mandir* (spesso chiamato «il Tempio d'Oro»). Spezzando i pregiudizi indiani che mettevano una persona contro l'altra, Arjan si accertò che il tempio fosse costruito – come desiderava che fosse svolto tutto il lavoro – con la prospettiva di un'unica famiglia dell'umanità avendo un unico Dio sopra tutti. Così le fondamenta del tempio furono poste da un santo musulmano, Mian Mir. Indù e musulmani, ricchi e poveri, tutti lavorarono a fianco a fianco. I bramini mangiarono nel langar (cucina della comunità) insieme ai paria.

Il risentimento di Prithia proseguì e Arjan lasciò Amritsar per viaggiare attraverso i villaggi dell'India diffondendo il messaggio di amore e pace. Progettò la costruzione di Tarn Taran: una città di rifugio per i lebbrosi. Qui, probabilmente per la prima volta in India, i lebbrosi furono trattati con dignità umana e ricevettero casa, cibo, vestiti, cure e aiuto medico. Da Tarn Taran Arjan proseguì i viaggi. Progettò la costruzione di un'altra città, Kartarpur, e alla fine terminò l'esilio autoimposto tornando ad Amritsar.

Il mondo pare aver poco spazio per quelli che svolgono il lavoro del Sommo e al ritorno Arjan – a causa dei complotti di Prithia – fu perseguitato ancora di più. Fu convocato dinanzi all'imperatore Akbar e accusato di sacrilegio. Akbar, comunque, era un imperatore molto insolito. Riesaminando il caso di Arjan, scoprì che era innocente per le accuse e incontrando il guru, trovò un grande uomo santo. Prostratosi davanti a lui, Akbar chiese consiglio. Arjan lo esortò ad anteporre il benessere e la felicità dei sudditi anche alla propria; lo istruì che Dio gli aveva affidato un dovere da imperatore

## 5/Introduzione

come un incarico sacro e avrebbe dovuto governare di conseguenza. Akbar era un grande uomo e fece del proprio meglio per vivere in base a questo consiglio. Ma alla sua morte, un figlio meno illuminato, Jahangir, s'impadronì del trono. Ancora le accuse di blasfemia furono presentate contro il guru e ancora fu convocato alla corte dell'imperatore. Sapendo il destino che lo attendeva, Arjan annunciò che suo figlio, Har Gobind, gli avrebbe succeduto come Guru. Consolò la famiglia, i seguaci e li avvertì di non piangere per la sua morte imminente: «Chiunque nasca nel mondo, deve morire; questa è la legge della Natura. Ma essendo il Potere interiore eterno, non addoloratevi. Non amate questo corpo, ma amate e attaccatevi al Potere immortale».

*La terra, i cieli e le stelle sono sotto l'ombra della Paura;  
su di loro regna la legge immutabile.*

*Vento, acqua e fuoco sono sotto quell'ombra; tale è  
anche il povero Indra (Signore degli dei).*

*Tutte le cose conoscono la paura; solo il Creatore ne  
è immune.*

*Dice Nanak: «Dio è il compagno dei Santi; adornano  
la sua corte e quindi anch'essi sono privi di timore».*

*Guru Arjan*

Arjan fu imprigionato e torturato: fu immerso in acqua bollente, fatto sedere su lamiere roventi e ustionato con sabbia cocente. Nel corso delle torture rimase calmo. Gli uomini vennero da lui per le benedizioni finali e furono innalzati dal suo coraggio. Quando un santo escogitò un'evasione miracolosa, Arjan negò: «La fede viene messa alla prova nel momento della sofferenza. La mia unica gioia in vita è stata come umile servitore del Signore per compierne il Volere. Dovrei ora guardare altrove? Con il mio esempio altri saranno incoraggiati nei momenti di prova».

Pochi giorni prima della morte, consentirono ad Arjan un incontro finale con i discepoli. Il corpo era emaciato e ferito dalle

cicatrici, ma il volto era illuminato dalla Luce interiore. Avvisò il seguito che la sua fine terrena era imminente. Har Gobind avrebbe continuato l'opera iniziata da Nanak. Doveva agire come i suoi predecessori eccetto che ora che l'oppressione era in aumento, doveva essere sistemata in pieno: Har Gobind avrebbe agito come un Cavaliere ideale e protetto il popolo indiano dai supplizi dell'oppressore mogul. Con queste parole Arjan tornò alle torture fino alla morte del 30 maggio 1606.

*Il Maestro si è svincolato dalle catene dell'anima intrappolata  
e il ciclo della trasmigrazione è giunto alla fine.*

*Rinfrescato nel Naam del Guru, il calderone del mondo  
non bolle più.*

*Nella compagnia del Santo, gli amici della Morte non si  
avvicinano.*

*Dalle profondità dell'oceano sono giunto a riva; tale è  
la misericordia del Guru.*

*La Verità è la mia dimora, la Verità è la mia sede e  
la Verità è il mio scopo.*

*Dice Nanak: «Nell'intimo ho colto la Verità».*

Arjan, la cui intera vita fu dedicata a Dio, cercò di esprimere la ricerca per Dio e il suo adempimento – l'amore e l'inebriamento come pure il tormento lacerante della separazione – negli innumerevoli inni che scrisse. In seguito raccolse i propri inni, quelli dei quattro Guru sikh che lo hanno preceduto e gli scritti di altri santi uomini, a partire dall'epoca di Jaidev (1180-1202) in poi, in ciò che divenne la sacra scrittura sikh, il *Guru Granth Sahib*. Il lavoro completo fu scritto nella lingua comune (punjabi) con il carattere gurmukhi (l'alfabeto punjabi sviluppato dal secondo Guru dei sikh, Guru Angad). Contiene gli scritti di indù di tutte le caste, come pure di musulmani. Il *Sukhmani* è una parte minuscola, ma importante del Guru Granth Sahib, considerato una delle cinque scritture fondamentali, memorizzate da tutti i devoti sikh.

La Legge della Grazia di Dio – che quando le anime lo bramano e piangono per lui nella loro impotenza, Egli si manifesta in qualche corpo umano per riportarle a sé – è una legge che vige per tutta l’eternità. La vita e la grandezza dei santi nati per questo compito benedetto operano ben oltre la comprensione di noi persone ordinarie; un istante vivono in questo mondo, e il prossimo le loro anime hanno attraversato le regioni spirituali superiori. Al massimo, tutto quello che possiamo fare, è di descrivere gli eventi straordinari che circondano le loro vite. Sant Ajaib Singh, che ha visionato la traduzione e ha fatto questo commento sul *Sukhmani*, segue nella linea di quelle grandi anime che vengono nel mondo per eseguire l’opera del Sommo.

Ajaib Singh nacque in una famiglia sikh in Punjab, India, l’11 settembre 1926. La madre morì dandolo alla nascita e il padre morì alcuni giorni dopo. Lo zio e la zia – che erano ricchi proprietari terrieri – lo adottarono e lo allevarono come fosse loro stesso figlio. Quando parla dei genitori, è a loro che si riferisce.

Ricevette un’educazione convenzionale, ma fu allevato secondo il sikhismo ortodosso ed era ben versato nelle loro scritture.

Come i grandi Santi prima di lui, Ajaib Singh nutrì una passione dominante per realizzare Dio sin dai primissimi anni. Per questo sentì che erano necessarie la grazia e la guida di una persona che avesse realizzato Dio. Ancora e ancora, i suoi vecchi gli dicevano che il Maestro vivente era il *Granth Sahib*, la scrittura dei sikh. Nell’innocenza fanciullesca seguì questo consiglio e adorò, lesse la scrittura nelle lunghe ore della notte. Così appassionata era la sua adorazione che quando dormiva, sognava il Granth, tuttavia non trovò pace. Ciò che lesse in queste scritture, fu che non potevano impartire l’impulso vivente necessario per trovare Dio; si poteva avere solo attraverso un Uomo-Dio vivente. Così ebbe inizio la lunga ricerca per il Santo che lo avrebbe riportato a Dio: una ricerca che gli fece voltare le spalle a ricchezza, agi e comodità.

Il sentiero che conduce a Dio è irto di mezze verità, inganni e spesso per coloro che cercano più assiduamente, questi sembrano manifestarsi di più. Il giovane Ajaib studiò con molti che fecero promessa di poteri miracolosi e salvezza dopo la morte, ma nessuno riuscì a mostrare la via per realizzare e diventare uno con Dio pur vivendo nella forma umana. Per anni, sotto la guida di diversi guru, praticò austerità ardue e ripetizioni di nomi sacri, ma nulla gli diede pace interiore. Poi circa nel 1940 incontrò un sadhu, Baba Bishan Das, e si rese conto di aver trovato alfine uno che potesse davvero aiutarlo nel viaggio spirituale. A ogni modo, Bishan Das diede poco incoraggiamento esteriore al ragazzo ricercatore, piuttosto gli parlò aspramente e lo schiaffeggiò. Quando Ajaib Singh chiese l'iniziazione, lui rifiutò. Un'anima debole avrebbe abbandonato, ma colui che era colpito dalla freccia dell'amore di Dio, non conobbe pace fino all'adempimento dell'amore. Per Ajaib Singh gli schiaffi di Bishan Das diventarono più dolci dei sorrisi degli altri sadhu perché sapeva che Bishan Das aveva qualcosa di reale.

Nel frattempo, quando era ancora adolescente, Ajaib Singh fu arruolato nell'esercito. Fedele alla propria natura, continuò a praticare la devozione mentre adempiva gli obblighi come soldato. Quando le circostanze lo permettevano, prendeva congedo per visitare Bishan Das.

Mentre era ancora nell'esercito, stazionò vicino a Beas in Punjab, sentì parlare di un grande Santo, Baba Sawan Singh, e andò per avere il suo darshan. Qui incontrò il personaggio più straordinario che avesse mai incontrato nella propria vita; uno in cui sapeva che Dio si era manifestato nella sua pienezza. Implorò l'iniziazione, ma come con Baba Bishan Das, la sua richiesta fu negata: «Colui che ti darà l'iniziazione, verrà da te per conto suo». Sapendo di aver trovato un santo perfetto, portò pure Bishan Das a vederlo. Anch'egli chiese l'iniziazione, ma a causa della vecchiaia, fu pure rifiutato. In ogni caso, Bishan Das fu rassicurato con la promessa che gli sarebbero state fornite la grazia e la guida interiore.



Nel tardo 1940 Ajaib Singh fu congedato dall'esercito. Negò di accettare qualsiasi ricchezza familiare e invece lavorò per loro come bracciante. Mentre lavorava nei campi, agli inizi del 1950, Bishan Das camminò da lui, lo guardò negli occhi e disse: «Ajaib Singh, sono molto compiaciuto di te. Voglio darti qualcosa». Con queste parole gli trasferì i poteri spirituali e gli promise che avrebbe avuto di più in seguito da qualcuno che sarebbe venuto da lui per conto suo. Il giorno dopo Bishan Das lasciò il corpo.

Poco dopo, in risposta a un ordine che ricevette in meditazione da Baba Bishan Das, Ajaib Singh lasciò il podere dei genitori e si stabilì a Kunichuk per costruire un ashram. Affidandosi a colui che gli aveva dato guida interiore, partì per questo remoto villaggio nel deserto in Rajasthan dove le temperature estive superavano i cinquanta gradi e una scarsa razione d'acqua era spesso lontana una lunga camminata. L'ashram fu completato e nel momento in cui divennero disponibili altri fonti d'acqua, la terra adiacente si trasformò in una fattoria operosa, che fornì a lui – come pure a quelli che si unirono a lui – un'entrata di contanti per sostenere i bisogni dell'ashram e per il cibo del langar (cucina gratuita). Intanto che lavorava come contadino, Ajaib Singh trascorreva pure tante ore al giorno in meditazione. Ben presto le persone della zona si resero conto che era in mezzo a loro un vero devoto del Signore. Cominciarono a radunarsi attorno a lui per cercare la sua guida e per meditare con lui. Presto divenne noto a tutti come «Sant Ji», un titolo di riverenza e affetto. Anche il suo secondo Guru, Kirpal Singh, lo chiamava Sant Ji e ora è conosciuto a tutti con quel nome. La devozione infallibile e le pratiche spirituali intense di Ajaib Singh rivelarono sempre di più i misteri interiori, eppure sapeva che il suo tempo non era giunto: si considerava ancora un ricercatore di Dio e non uno per guidare i discepoli.

Alfine le promesse per una piena conoscenza spirituale furono adempiute quando Swami Ji Maharaj – un Santo perfetto del diciannovesimo secolo, pure nella linea di Guru Arjan – incominciò ad apparire ad Ajaib Singh nelle sue meditazioni. Gradualmente la

forma di Swami Ji cambiò nella forma di un altro grande Santo, ma era uno che non riconosceva. Un anno dopo, nel 1967, Kirpal Singh, che Ajaib Singh vedeva interiormente, venne al suo ashram e lo iniziò. Così fu realizzata la profezia di Baba Sawan Singh e così finì la lunga ricerca di un perfetto Maestro.<sup>1</sup>

Il resto della vita di Ajaib Singh è la storia di devozione e di perfezionamento di un'anima. Sotto gli ordini del Maestro Kirpal Singh, Ajaib entrò in meditazione a tempo pieno. Il Maestro stesso guidava sovente attraverso il deserto per vedere l'amato discepolo. Nel 1972 il Maestro Kirpal Singh, in occasione dell'ultima visita pubblica in Rajasthan, disse ad Ajaib Singh che doveva proseguire il lavoro dell'iniziazione al Naam. Il discepolo protestò, ma invano. Durante questo periodo fu condotta un'iniziazione al Kunichuk Asham dove, secondo i desideri di Kirpal Singh, Ajaib Singh diede le istruzioni mentre il Maestro guardava. Fu un evento senza precedenti nella vita di Kirpal Singh e di grande significato. Poco dopo l'iniziazione, il Maestro Kirpal guardò Ajaib negli occhi e disse: «Ajaib Singh, sono molto compiaciuto di te; voglio darti qualcosa» – le stesse parole che Baba Bishan Das gli aveva detto più di venti anni prima. Mentre il Maestro gli parlava, Ajaib Singh sentì la vita e il potere del Maestro penetrare nella sua anima attraverso gli occhi. Ma ricordando che Bishan Das aveva lasciato il corpo un giorno prima di trasferire il potere spirituale, implorò il Maestro di non farlo, temendo che anche lui avrebbe lasciato il corpo presto. Ma il potere fu trasferito e due grandi anime furono riunite. Da questo punto in poi Ajaib Singh ebbe l'autorità di dare l'iniziazione senza prima consultare il Maestro.

Ajaib Singh aveva ricevuto l'ordine dal suo Guru di lasciare l'ashram di Kunichuk. Per un istante il cuore sprofondò: qui c'era tutto quello che possedeva e ora gli veniva detto di lasciarlo. Ma

---

<sup>1</sup> Kirpal Singh era il successore di Sawan Singh, e un discendente spirituale di Kabir, Nanak, Arjan e Swami Ji, tra gli altri. Vedere Ajaib Singh, *Ruscelli nel deserto*, pagina 11, per una lista completa dei Maestri di questa linea.

saturo di fede, uscì dalle porte lasciando tutte le cose materiali che aveva posseduto fino ad allora. Su invito di un associato dei primi tempi, Sardar Rattan Singh, andò nel villaggio di 16PS dove era stata costruita una stanza sotterranea per lui. In questa stanzina buia, su un pancone di legno, rimase seduto in meditazione continua per i due anni successivi. Nell'agosto del 1974 interruppe la meditazione per visitare i devoti nel villaggio di 77RB. Fu qui che venne a sapere che il grande Maestro aveva lasciato il corpo per l'ultima volta. Piangendo amaramente, andò a Delhi per rendere omaggio al corpo dell'Uno attraverso cui aveva ricevuto l'illuminazione. Come spesso accadde nella storia, il vero devoto e il vero successore del Guru è spesso oltraggiato dagli altri discepoli che ambiscono la proprietà e il potere del Maestro. Poco dopo l'arrivo al Sawan Ashram di Delhi, fu chiesto ad Ajaib Singh di andarsene. Poi viaggiò in un piccolo villaggio in Rajasthan dove nessuno lo conosceva. Lì meditò e pianse nella separazione dall'amato Guru. Sarebbe stato felice di trascorrervi il resto dei giorni sulla terra: sconosciuto al mondo e in comunione silenziosa con il Maestro interiore. Ma i pianti delle anime perse nel mondo e gli ordini del Guru lo dissuasero portandolo fuori: prima presso i paesani del Rajasthan e poi nel resto del mondo.

Queste poche parole danno un breve resoconto delle vite di due Santi: testimoni di santità e d'ispirazione per quei ricercatori nella via spirituale. In ogni caso la realtà vivente della loro presenza procura una gioia e una pace che sfidano ogni descrizione.

Jon Engle